

dossier

La foresta si protegge (anche) con un orto

In Madagascar un progetto WWF insegna alle comunità locali l'uso sostenibile delle risorse. Il racconto in presa diretta di un volontario

di Adrien Lindon

Gilbert è fiducioso. Da quando il WWF lavora nel suo villaggio, Ambatovita (Madagascar Sud-orientale), le cose stanno cambiando velocemente. Fino ad alcuni anni fa, lui e i suoi compaesani utilizzavano la foresta per trarne buona parte dei loro mezzi di sostentamento; dalla legna, al cibo, fino alle piante medicinali.

Ora, le nuove attività portate avanti dai membri dell'associazione Avotra (di cui Gilbert è presidente) rappresentano delle alternative economicamente e ecologicamente molto più valide.

Con l'aiuto prezioso dello staff locale del WWF - rigorosamente composto da malgasci - che ha fornito loro attrezzi, semi, ma soprattutto nuove tecniche, ora possono coltivare ortaggi e allevare anatre ed altri animali: tutte cose fino ad allora sconosciute «Adesso possiamo vendere i nostri prodotti al mercato di Ivohibe, aumentare i nostri introiti e comprare ciò che ci serve, senza avere più bisogno di penetrare nella foresta», sottolinea Gil-



Al lavoro su un orto ai margini della foresta di Ambatovita, in Madagascar

bert. Inoltre, da quando hanno firmato un contratto con lo Stato, i membri dell'associazione si impegnano a tutelare la foresta e le sue risorse. «Siamo noi i responsabili della gestione del corridoio forestale. In cambio, ogni famiglia può tagliare tre alberi ogni anno per ricavarne legna per cucinare».

Il WWF sta anche lanciando una campagna per sensibilizzare gli abitanti dei villaggi sull'importanza della foresta per

avere acqua e aria pulita. «La foresta ci dà ossigeno, ospita centinaia di specie animali, come i lemuri e i camaleonti, ed è la nostra fonte di acqua, per bere ma soprattutto per irrigare le nostre risaie. E il clima da alcuni anni qui sta impazzendo, siamo preoccupati!».

Ho sentito questi discorsi in tutti i villaggi della provincia di Ivohibe dove ho avuto la fortuna di soggiornare l'estate scorsa come volontario del programma *WWF Explore! Youth*

Volunteer Programme, che manda ragazzi giovani e motivati a lavorare per alcuni mesi nei paesi in cui opera il WWF. La cosa che più colpisce è il fatto che tutte le persone che si incontrano nelle varie comunità hanno ancora un legame fortissimo con la natura e le sue risorse. E il WWF ha capito che l'unico modo per tutelare le meraviglie di quest'isola è collaborare, sensibilizzare ma soprattutto portare benefici economici alle popolazioni locali.

Si tratta di un approccio che parte dal basso, che si oppone al modello tradizionale di conservazione che in Africa consisteva solo nella creazione di aree protette, escludendone le comunità locali.

«Il WWF ci sta portando molto, ma c'è ancora molto da fare», ricorda Gilbert. «Mi piacerebbe creare un sito eco-turistico qui a Ambatovita, gestito interamente da noi. Conosco la foresta come le mie tasche, è un posto meraviglioso!».

ZOOM

Come diventare volontario nel mondo

Da alcuni anni, il WWF Internazionale sta portando avanti il progetto *Explore! Youth Volunteer Programme*, il cui scopo è di mandare ragazzi dai 20 ai 27 anni, motivati e con un particolare interesse per le tematiche ambientali, in giro per il mondo ad aiutare i numerosi progetti del WWF locale, per una durata solitamente di 3 o 6 mesi. Le destinazioni variano a seconda dei periodi, e vanno dall'Africa, al Sudamerica, all'Asia fino ad alcune remote isole dell'Oceano Pacifico. L'obiettivo è far sì che questi giovani possano scoprire come lavora il WWF in quei paesi, dove la ricca biodiversità è spesso altamente minacciata, e portare un contributo, sia in termini di sapere che di entusiasmo, allo staff e alle comunità locali. In questo momento le opportunità aperte riguardano il Madagascar (tre mesi) e le Isole Salomone (sei mesi).

Per maggiori informazioni o per mandare la propria candidatura : http://wwf.panda.org/how_you_can_help/volunteer/volunteer/

LA STORIA

Luca, da Frascati al Paraguay per salvare "el Bosque"



di Lucio Biancatelli

C'è un italiano impegnato con il WWF nella difesa delle foreste in Sudamerica: si chiama Luca Eufemia, ha 26 anni ed è originario di Frascati. Da un anno vive e lavora in Paraguay, con il WWF di quel Paese, nel Programma a difesa della Foresta Atlantica dell'alto Paranà (*el Bosque atlántico*): si occupa di politiche pubbliche e relazioni internazionali, con responsabilità anche nel fundraising. Laureato in Scienze politiche e Relazioni internazionali a Milano, si è specializzato a Londra in Conflitti internazionali «Ho scelto il WWF, dove dopo uno stage di 6 mesi sono stato assunto. Il lavoro è affascinante e il Paraguay è un paese dove si viene accolti molto bene».

L'obiettivo del progetto è di difendere dal taglio questa foresta dalla ricca e preziosa biodiversità (ci

vive anche il giaguaro) che si trova tra Paraguay e Brasile. «Il maggior successo del WWF è stato quello di aver fatto approvare la legge "Deforestazione ZERO" nel 2004», ci racconta Luca, «una sorta di moratoria che, rinnovata di volta in volta, scadrà a fine 2013. Il nostro è un lavoro di advocacy e pressioni politiche ma anche di incontri sull'uso sostenibile delle foreste e soprattutto campagne di comunicazione, nelle quali coinvolgiamo il mondo del calcio, della moda, le scuole, perché la società si appropri del tema a 360 gradi. Abbiamo fatto un accordo con il ministero dello Sport e la Federazione calcistica sudamericana e la nazionale di calcio del Paraguay, in occasione di una partita delle qualificazioni mondiali, è scesa in campo con la scritta sulla maglia "Deforestazione Zero"».

«Dell'estensione forestale originaria è rimasto appena il 13%: il Paraguay è stato fino al 2004 il secondo paese più deforestato al mondo, da allora

la deforestazione è diminuita dell'85%, anche se resta un 15% di taglio illegale: inoltre il 95% del territorio è in mani private, e ciò rende difficili le politiche di conservazione. La moratoria "Zero deforestazione" è l'unico strumento efficace ed effettivo contro il taglio indiscriminato.

«Il Paraguay», racconta ancora Luca, «è un paese molto instabile politicamente, e la terra è un mezzo di negoziazione. È il quarto esportatore di soia al mondo, e per coltivare c'è bisogno di terre libere... Poi la produzione di carne è in aumento, e si diffonde l'allevamento bovino intensivo su scala industriale. Diverse multinazionali producono in Paraguay, da Nestlé a Coca-Cola, e con loro lavoriamo sulla linea impostata dal WWF internazionale denominata "Market transformation", la trasformazione della filiera produttiva verso criteri di sostenibilità».

www.wwf.org.py